ANNO XIX. Domenica, 8 Luglio 1866. N. 187.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» [illegible]	[illegible]	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» [illegible]	[illegible]	» 17 »
Germania	» [illegible]	[illegible]	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	[illegible]	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio

Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*. Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato centesimi 10.

Si pregano tutti coloro i quali hanno lagnanze da inoltrare, sia per ritardi nel ricevere il giornale, sia per isbagli nell' indirizzo, di unire parimente una fascia alla lettera di reclamo.

Firenze, 7 luglio

GIUDIZII DELLA STAMPA FRANCESE

I giornali francesi esprimono le prime loro impressioni per la nota del *Moniteur*. Non bisogna sperare di trovare nei loro giudizi quella calma che si vedrà forse fra qualche giorno. Intanto però faremo conoscere sommariamente qual sia il modo con cui fu giudicata quella strepitosa notizia.

Lasciamo da parte i giornali ufficiosi i quali ne traggono argomento per sciogliere un inno ben meritato in favore della politica imperiale, e veniamo al *Journal des Débats*.

« L' Austria sola coi suoi rifiuti altieri aveva impedito la riunione della conferenza; essa è ridotta, dopo qualche giorno appena che sono rotte le ostilità, a reclamare la mediazione della Francia. Essa non voleva nemmeno soffrire che la parola *questione veneta* fosse pronunziata e la diplomazia aveva dovuto, per compiacerla, rassegnarsi a non chiamare le cose col loro nome; oggi la prima sua concessione verte su questa stessa Venezia alla quale nessuno poteva toccare nemmeno in parole. Forse sarebbe stato meglio incominciare da questo punto: in ogni caso anche, supponendo che le trattative non fossero riuscite, l' Austria non avrebbe assunto la responsabilità del sangue già sparso.

« Sarebbe difficile il dire, sin d'adesso, qual piega prenderanno gli affari e quale sarà il risultato della mediazione francese. L'appello indirizzato al re di Prussia ed al re d'Italia per combinare un armistizio sarà ascoltato, non ne abbiamo alcun dubbio, e tutto induce a credere che a questo armistizio terrà dietro una conferenza. Ma la situazione non è più in adesso qual'era un mese fa.

« In Italia, la quistione è molto naturalmente semplificata coll' abbandono della Venezia; ma la cosa va ben altrimenti in Germania dove bisogna attendersi a vedere la Prussia mostrare delle esigenze in rapporto colla nuova situazione a lei fatta dai suoi successi militari.

« Sarebbe dunque un ingannarsi il voler vedere un pegno di pace definitiva nel passo a cui l'Austria si è rassegnata. »

L'*Avenir National* dice:

« Per avere un' idea dell' emozione che questa notizia sta per cagionare in Italia, bisogna rammentàrsi quella che fu occasionata sette anni sono dalla pace di Villafranca.

« Quando questa pace impreveduta sconcertò le speranze dell' Italia, due partiti si offrivano agli italiani riavuti dal loro stupore; essi potevano ostinarsi nella lotta, continuare da soli ed esporsi così a tutto compromettere per volere ottenere il tutto ad un punto solo; oppure prendere le cose al punto in cui le lasciavano le vittorie degli eserciti alleati e prepararsi ad ottenere colle alleanze e colla diplomazia quello che si era stato al punto di conquistare colle armi.

« Gli italiani non esitarono. Sormontando gl' impeti del dolore e della collera essi seguirono l'inspirazione della politica e del buon senso. La seguiranno anche in oggi?

« Nel 1859 essi uscivano da una lotta, dove ogni combattimento era stato per essi una vittoria; oggi non hanno avuto che uno scontro nel quale, malgrado la loro ammirabile condotta, furono vinti. Eccoli condannati a restare sotto il colpo di questa disfatta.

« Nel 1859 il loro esercito essendo poco numeroso, evidentemente inferiore a quello dell'Austria, quando fossero stati abbandonati dalla Francia non potevano quasi calcolare su d'un successo. Oggi il loro esercito è magnifico, fece le sue prove di coraggio e di solidità; forse fu impegnata male, ma con un nuovo piano di campagna potrebbe forse contare su di una rivincita gloriosa.

« L'Italia, senza dubbio, avrebbe voluto, come l'imperatore d'Austria, mettere in salvo il prestigio delle sue armi e le tornerà amaro di ricevere dall'imperatore Napoleone quello che volle e che poteva conquistarsi di viva forza. Ma speriamo che gl' italiani non isdegneranno i consigli della prudenza e che mostreranno ancora lo spirito politico ed il buon senso che loro riuscì fino adesso. »

Leggiamo nell' *Opinion National*:

« Non sappiamo mercanteggiare la gloria a chi se la merita. L'imperatore Napoleone con la saggezza e la forza della propria attitudine aveva preparata l'Europa a deferirgli la gloriosa missione d' arbitro nelle controversie che la dividono.

« Il congresso, proposto nel 1863, diventa una realtà; l'Italia compiuta, la Germania ricostituita, l'equilibrio europeo mantenuto, la Francia che esercita un arbitrato di giustizia e di moderazione, ecco, in poche parole, il grande spettacolo che sta per isvolgersi sotto i nostri occhi.

« La Francia non ha, in tutta la sua storia, una pagina più bella e più nobile. »

Lo stesso giornale, in un altro articolo, esamina la questione della cessione del Veneto. Ecco le sue parole:

« Non vi sono vincitori nè vinti. L'Austria abbandona la Venezia, dopo aver dato prove della propria forza collo stabilire il suo quartier generale al di là del Mincio. L'Italia ha salvato il proprio onore; l'impeto de' soldati di Custoza, la fermezza del principe Umberto, le ferite del principe Amedeo e di Garibaldi fanno ugualmente onore alla Casa di Savoia e alla rivoluzione italiana.

« La pace può venir conchiusa, senza che in Austria o in Italia rimanga alcuna amarezza in fondo ai cuori. Venezia, ceduta dai suoi *padroni legittimi* — nell' antico senso della parola — farà ritorno alla gran patria italiana, senza che questa abbia ad arrossire di riceverla dalle mani del vincitore di Magenta e di Solferino.

« L' Italia una ed indivisibile, sarà la più fedele alleata della Francia.

« L'Austria, alla quale la Francia avrà prestato soccorso nell'ora di supremi pericoli, non sarà più nostra nemica dal giorno in cui l'austriaco non opprimerà più la Venezia. »

Il *Siècle* si consola di vedere così coronata di successo la politica da lui sostenuta e dice che un po' di speranza deve rinascere nell' animo degli uomini onesti quando assistono ad un così grande trionfo del diritto dei popoli.

In quanto ai giornali nemici all'Italia non è a dirsi i vituperii che si studiano di lanciare contro di noi per sfogare il dispetto che provano nel vedere realizzata quella liberazione della Venezia ch'essi volevano impedire. Per loro naturalmente gli austriaci nella Venezia erano la pietra angolare su cui dovevano rifrabbricarsi tutte le ristorazioni. E adesso?

DIMOSTRAZIONI DI GIOIA A PARIGI

Si legge nella *Presse* di Parigi:

Questa mattina, (5) alle ore nove, tutta Parigi aveva letta la nota del *Moniteur*. Il telegrafo annunziava alla Francia intera la grande notizia. La città era tosto imbandierata come per incanto. Questa grande dimostrazione in favore della pace, ebbe principio nel quartiere Montmartre. Le bandiere, le orifiamme sventolavano a tutte le finestre di quel quartiere commerciante.

Le vie adiacenti hanno seguito il movimento e tutta Parigi sarà questa sera illuminata per festeggiare questo lieto avvenimento. Evidentemente, l'opinione pubblica ha trovato nella nota del *Moniteur* ciò che desiderava ardentemente, la pace. Le vittorie dei prussiani avevano ieri lasciata Parigi silenziosa e triste. La cessione del Veneto e la mediazione dell'imperatore sono una vittoria della pace, un pegno che questa pace è prossima. Ecco ciò che spiega l'entusiasmo ch'essi hanno destato nel commercio e nella popolazione che già tanto aveva sofferto per la guerra.

TRATTATIVE DIPLOMATICHE

Leggiamo nella *France* del 6:

Riceviamo le seguenti informazioni sugli incidenti che hanno preceduta la grande notizia di questa mattina.

Il risultato definitivo della battaglia di Sadowa è stato conosciuto dall' imperatore d'Austria nella notte dal 3 al 4.

Ieri, fin dal mattino, ebbe luogo fra la corte di Vienna e quella delle Tuileries un attivissimo scambio di dispacci.

Il signor Drouyn de Lhuys è stato chiamato parecchie volte alle Tuileries, dove ha, per così dire, passata la giornata.

La sera, verso le ore 8, il signor di Metternich si è recato dall' imperatore, ed ivi ha incontrato il signor Drouyn de Lhuy.

L'ambasciatore di Vienna è stato munito telegraficamente di pieni poteri per negoziare.

In seguito a quest' ultimo colloquio, è stata inviata al *Moniteur* la nota pubblicata questa mattina.

Leggiamo nella *Patrie* del 6:

Un telegramma da Berlino ci fa sapere che vennero immediatamente spediti a Firenze dei dispacci per cura del signor Di Bismarck, riguardo alla proposta della Francia.

Questi dispacci si riferiscono sovra tutto agli impegni reciproci contratti dall' Italia e dalla Prussia, sia per ciò che concerne la sospensione delle ostilità, sia per la conclusione della pace definitiva con l' Austria.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, *6 luglio.* — Ieri sera arrivava sopra una bara scortata da alcuni volontari la salma del maggiore comandante il 2° battaglione bersaglieri volontari, Nicostrato Castellini. Egli cadde al fatto d' Avena in Valcamonica, in cui combattè co' suoi quattrocento soldati per sette lunghissime ore contro quattromila e cinquecento austriaci che occupavano posizioni formidabili, muniti anche d' artiglieria. Il Castellini ebbe quattro ferite; la mortale fu quella che gli perforò il polmone. Col viso grondante di sangue per una palla che lo colpì ad una guancia combattè lunga pezza in prima linea, incoraggiando coll'esempio i suoi soldati, ed appostando colpi infallibili agli austriaci colla carabina di cui si era esso pure armato. Egli era un espertissimo tiratore, ed al combattimento del Caffaro avendo visto, sul finire della mischia, un volontario tirolese arrampicarsi fuggente nei greppi, scese da cavallo, si fece dare la carabina dal soldato più vicino, e presolo di mira, con rara precisione di tiro alla distanza di oltre ottocento metri, gli conficcò la palla nella testa e lo stese morto.

La sua fine fu per qualche tempo tenuta celata ai suoi soldati, che combattevano con eroismo e che non desistettero dalla lotta se non quando ebbero esaurite tutte le loro munizioni. I morti ed i feriti del combattimento d' Avena, in proporzione del tempo che ha durato e della forza spiegata dal nemico, furono pochi. Se un battaglione di volontari che si trovava per via, non fosse rimasto impegnato in una fazione parrziale e fosse giunto in tempo ad appoggiare quel pugno d'eroi, le posizioni occupate dal nemico sarebbero state sicuramente vinte dai nostri.

Il Castellini era veterano delle battaglie italiane. L'amor di patria e l' istinto guerriero erano sì potenti in lui, da soffocare nell'animo suo persino i più dolci affetti della famiglia e gli interessi più vitali del suo commercio. Lascia nel lutto una vedova con cinque figliuoli.

Egli era anche cavaliere dell'ordine mauriziano; distinzione avuta per servigi resi all'amministrazione del suo paese in alcune cariche civili che ebbe a coprire. Il suo battaglione era il meglio organizzato, e fu ad esso che Garibaldi promise l' avanguardia nella marcia pel Tirolo. in ricompensa della prestezza con cui si era costituito, equipaggiato e disciplinato.

Alle sue esequie assistevano stamane, oltre una folla straordinaria di popolo, alcune rappresentanze dalle autorità municipali e militari, fra cui i generali Plochiù e Pedroli, due compagnie di linea, due di guardia nazionale, associazioni operaie ed istituti colle loro bandiere, giornalisti commercianti e parecchie signore vestite a bruno. Sulla tomba del valoroso, morto per la patria, sparsero una lagrima anche quelli che non s' incontrarono sempre nel concetto dell' uomo politico.

Che vi dirò ora dell'impressione che produsse fra noi l'armistizio proposto dalla Francia sulla base della cessione della Venezia a quella potenza da parte dell'Austria?...

È tutto detto in due parole. Un quarto di ora dopo che l'umiliante notizia si era diffusa per la città non si scorgeva più una bandiera sventolare dai balconi.

Gli spiriti erano agitatissimi, nè valsero a ricondurli a più lieti pensieri i dispacci delle splendide vittorie prussiane e dello straordinario rialzo che in poche ore ottenne a Parigi la rendita italiana. Contribuì piuttosto di molto a calmare l' esacerbazione e le diffidenze il bollettino del quartier generale pubblicato a notte inoltrata che annunziava la ripresa delle offensive da parte nostra. Tutti scorsero in quell' atto la condegna risposta data all'imperatore d' Austria dal primo soldato dell'indipendenza italiana.

La lealtà del Re e la fermezza del suo primo Ministro sono i due fari in cui le popolazioni italiane tengono oggi fisi ansiosamente gli sguardi.

ANCONA, *6 luglio.* — La notizia dell'offerta che fa l'Austria di cedere il Veneto alla Francia scoppiò ieri fra noi come una bomba incendiaria.

Tutta la città ne fu vivamente commossa ed agitata.

Al bollettino che stampò quel telegramma fu premessa una energica dichiarazione che respinge come ingloriosa e nociva all'Italia una pace così fatta.

Tutti sperano che il Governo italiano saprà far conoscere all' imperatore dei francesi i pericoli immensi che trarrebbe con sè, per il futuro ordinamento d'Italia, una tal soluzione.

Anzitutto sarebbe incompleta, perchè si tace di Trieste e dell'Istria, e lascerebbe così uno addentellato a future agitazioni.

Ma inoltre il ricever la Venezia dalle mani della Francia e ciò prima che le nostre armi avessero con qualche luminoso successo dimostrato che non era vana la fiducia della Nazione, ci infliggerebbe tale una umiliazione, le cui conseguenze potrebbero divenir fatali.

Molte sono, abbenchè eccessive ed ingiuste, le prevenzioni contro la Francia.

Ma se l'Austria con lei tratta e a lei cede la Venezia, le accuse di pupillismo assumono una apparenza di verità che dalle passioni politiche può venire sfruttata con grave danno d'Italia.

Appena fatta la pace — se si fa ora e in tali condizioni — cominceranno le recriminazioni.

Quali, non occorre che oggi spieghi più aperto. Ma pur troppo saranno inevitabili e gravi, e acerbe.

E ad esse pure il corso e la natura dei fatti finquì compiuti darà una mostra di giustizia e di legittimità che le renderà d'altrettanto più pericolose e funeste.

In colpa di tutto sarà chiamata la parte moderata che ebbe ed ha la prevalenza nello indirizzo dello Stato. E queste nuove cause di malumore aggiunte alle antiche le creeranno tali difficoltà da renderla impotente a superarle.

E allora che faremo?

Ci lasceremo trascinare verso lidi ignoti da una corrente divenuta irresistibile, o cercheremo le difese e gli argini a scapito della libertà?

La Venezia ceduta ora e così, sarà per noi una nuova tunica di Nesso.

Mai un Parto fuggendo avrà scagliato contro il nemico un dardo più avvelenato di quello di cui l'Austria ci minaccia con questa postuma offerta di cessione della Venezia alla Francia.

Prima sia provveduto all'onore delle armi italiane; poi si tratti; direttamente — e sempre — ben inteso — *d'accordo colla Prussia.*

Napoleone III che ama sinceramente l'Italia non può volerci creare nuovi e così gravi imbarazzi.

Egli medesimo ci profitterà a che *ora* non si accetti la sua mediazione *isolata*.

Fra breve, per poco arrida anche a noi la fortuna delle armi, sarà possibile un congresso europeo, il quale provveda *alla rettificazione dei confini di tutti gli Stati interessati.*

Imporci ora la pace sarebbe umiliare e indebolire la più fedele alleata della Francia.

I PRIGIONIERI ITALIANI IN PRUSSIA

Scrivono da Goerlitz in data del 1° luglio al *Pays*:

Oggi sono giunti due convogli con 1,200 prigionieri austriaci, quasi tutti ungheresi o italiani.

Questi ultimi erano lietissimi e gridavano a squarciagola: *Viva la Prussia! Viva Garibaldi!* Parecchi di essi narravano che gli ufficiali li avevano spinti innanzi, minacciandoli coi revolvers, ma che giunti a tiro di fucile, essi avevano gettato via le armi, dicendo che non volevano combattere contro gli alleati di Vittorio Emanuele.

In una corrispondenza poi indirizzata da Berlino allo stesso giornale leggiamo, che gl'italiani fatti prigionieri dalla Prussia verranno fra breve da quest'ultima, in forza d'una convenzione col Governo di Vittorio Emanuele, inviati in Italia

LA POSIZIONE DELL'AUSTRIA

Il *Times* del 5, dopo aver esposte le particolarità della battaglia di Sadowa fra prussiani ed austriaci, conchiude così:

Dove possa finire questa gran rotta, quali punti possano ancora esser difesi dal maresciallo Benedeck, dove creda egli di poter riorganizzare le sue forze sbandate e demoralizzate, noi difficilmente potremmo prevedere. Quest'improvviso rovescio austriaco è talmente imponente, che ora non si può farsi un criterio delle conseguenze che ne deriveranno pei destini della monarchia. Ad eccezione di poche fortezze di lieve importanza, il Benedeck non ha alle sue spalle che una campagna aperta, e fra sè e la capitale, che un vasto terreno, ove la cavalleria, l'artiglieria e quel tremendo fucile ad ago, possono liberamente agire con grande vantaggio.

Gli austriaci hanno fatto abbastanza per sostenere il proprio onore militare. Ora devono provvedere alla sicurezza dello Stato, e ciò difficilmente riescirebbero ad ottenere, continuando la lotta.

Non è la prima volta che l'Austria si trova prostrata innanzi ad un nemico vincitore, nè è la prima volta che un imperatore della casa di Absburgo, precentandosi al vincitore all'indomani d'una grande battaglia perduta, e valendosi del prestigio della sua posizione, riesci a salvare qualche frammento dello stracciato mantello imperiale.

Il re Guglielmo di Prussia si trova ora al campo, e l'imperatore Francesco Giuseppe non è molto lontano dal quartier generale di Benedeck. Perchè quei due sovrani non potrebbero avere un colloquio a Pardubitz o ad Olmütz, come si fece dopo le battaglie di Austerlitz e di Solferino?

L'Austria non potrebbe ottenere migliori condizioni, prolungando una lotta ridotta ora ineguale, nè sacrificando ancora per due o tre mesi il sangue dei suoi figli sui campi di battaglia.

Non è nostra intenzione d'indicare su che basi i due Stati più importanti della Germania potrebbero giungere ad un accordo, e ciò fosse anche nella nostra intenzione, le difficoltà ne supererebbero il desiderio. Ma ciò che l'Austria può chiedere e probabilmente ottenere facilmente si è una pronta sospensione di ostilità, e l'imperatore d'Austria sa per esperienza, che, fra *armistizio* e *pace*, due sovrani che ne discutono personalmente le basi, riescono ad intendersi.

LA BATTAGLIA DI SADOWA

Dall' *Avenir National* togliamo la seguente descrizione della battaglia di Sadowa combattuta fra prussiani ed austriaci da Josephstadt a Koenigsgraetz:

È noto che i due eserciti prussiani dell' Elba e dell' Oder aveano operato la loro congiunzione al di sopra di Josephstadt. Essi hanno potuto pertanto combinare le loro operazioni insieme e ieri l'altro, 3 luglio, di buon mattino, il re di Prussia e il principe reale si sono incontrati a Miletin, punto posto a mezzavia circa fra Gitschin e Skalitz, cioè fra le posizioni centrali occupate i giorni precedenti dai due eserciti.

A sette ore, l' esercito prussiano, comandato dal re Guglielmo in persona, ha incontrato l'esercito austriaco, comandato dal maresciallo Benedek, il quale aveva collocato le sue truppe sulla diritta riva dell'Elba, appoggiandole su Koenigsgraetz, composte dai corpi già provati del centro e della sua dritta, e dai reggimenti della sua ala sinistra, che comprendevano il 1° e l'8° corpo dell'esercito sassone, richiamati da Praga e dall' ovest.

Il generale austriaco copriva pertanto non solamente Koenigsgraetz, ma Pardubitz, come pure le due ferrovie che si incrociano a questa ultima città sulle rive dell' Elba.

« La battaglia fu data fra Horritz e Koeniggraetz. Questo campo di battaglia, situato al piede delle montagne della contea di Glatz, nella vallata dell' Elba e dell' Isero, che scorrono su delle linee paralelle a qualche lega l'una dall' altro, è abbastanza scoperta, ma tagliata da parecchi ruscelli e da piccoli laghi.

« La lotta fu accanita. Dai dispacci arrivati a Parigi si ricava che sino a due ore dopo mezzogiorno il vantaggio era rimasto agli austriaci, che hanno combattuto con grande vigore. A tre ore soltanto i prussiani hanno potuto sloggiare il nemico dalle sue forti posizioni difensive dietro Bistritz. Un dispaccio prussiano confessa che questa posizione non venne presa d'assalto che dopo sei lunghe ore di ostinata difesa. Verso 4 ore l'esercito del principe Federico Carlo, che formava l'ala dritta, operò un movimento circolare intorno alla sinistra della linea di Benedek, movimento che decise delle sorti della battaglia. Il 1° ed 8° corpo austriaci rinforzati dall' esercito sassone, non avendo potuto tener fermo, e vedendosi minacciati di essere tagliati fuori dell' Elba, hanno operato un movimento retrogrado che ha fatto perdere al centro ed all'ala destra i vantaggi conservati sino allora.

« La lotta non si arrestò più, mentre sembra che sia divenuta più accanita che mai. Il terribile combattimento non finì che a notte scura.

« L' esercito austriaco in piena rotta, operò alla meglio la sua ritirata su Purdubitz. I dispacci di Vienna dicono che le perdite furono enormi da ambe le parti. Gli stessi di-

spacci notano la intrepidità degli ussari ungheresi.

Crediamo interessante di far conoscere i dispacci telegrafici che l'*Agenzia Havas* ha ricevuto da Vienna. I lettori osserveranno ch'essi tentano, ma inutilmente, di attenuare la disfatta delle truppe austriache.

Vienna, 4 luglio.

Ieri fra Josephstadt e Koeniggraetz si è impegnata sin dalle prime ore del mattino una battaglia che durò sino al far della notte.

Fino alle due ore dopo mezzogiorno il vantaggio è rimasto all'esercito austriaco. Ma allora l'ala sinistra austriaca fu sconfitta e l'esercito respinto dietro a Koeniggraetz. Le perdite sono enormi da entrambe le parti.

I prussiani furono decimati dal fuoco dell'artiglieria austriaca, e disfatti più volte delle cariche degli ussari ungheresi.

Il nemico è sfinito. (*La qual cosa però non ha impedito che i prussiani approfittassero immediatamente della vittoria per inseguire gli austriaci.*

Vienna, 4 luglio.

Il generale De Benedeck ha indirizzato questa mattina alle 3 il seguente telegramma all'imperatore:

« Dopo una lotta brillante di cinque ore, nella posizione di Koeniggraetz, col nostro centro a Lippa, il nemico è riuscito, mercè la pioggia (!), a stabilirsi inosservato a Chlum. La nostra linea essendo per tal modo rotta, forza ci fu ritirarci. La ritirata è stata fatta lentamente su Pardubitz.

« Le perdite non furono ancora contate, ma sono considerevoli. »

Vienna, 4 luglio.

Il signor di Mensdorff è partito oggi pel quartiere generale.

Un telegramma da Horritz, 4 luglio, reca che oltre i tre arciduchi feriti e i principi Di Lichtenstein e di Windischgraetz feriti, l'esercito austriaco ha avuto anche il generale d'armata conte Festetics ferito (ha perduta una gamba), il generale d'armata conte di Thun, ferito al capo da una palla, il colonnello Binder e un altro capo di stato maggiore uccisi.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 6:

La squadra prussiana, comandata dal contrammiraglio Jachmann, ha ricevuto ieri l'ordine di raggiungere la flotta italiana.

Si legge nella corrispondenza russa. (Bogdanoff) in data di Pietroburgo, 28 giugno 1866:

In Germania ed in Italia è scoppiata la guerra. Sarebbe in un momento così critico come il presente, cosa temeraria il far congetture sui risultati della lotta, sugli incidenti ch' essa potrà far nascere, sulle conseguenze che trarrà dietro di sè; nel momento però in cui il pubblico d' ogni paese segue con occhio attento le fasi di questa guerra sì lungamente differita, si può constatare che l'unico desiderio finora manifestato si è di vederla circoscritta fra le potenze attualmente belligeranti, e l' unico timore è quello di veder minacciata la pace degli altri Stati con l' intervento armato di qualche grande potenza finora neutrale, intervento che inevitabilmente farebbe di una quistione finora ristretta in dati limiti una quistione europea. Ed è forza confessare che la lettera dell' imperatore Napoleone al sig. Drouyn de Lhuys non fu di natura da confermare le idee pacifiche che dominavano prima del suo apparire.

Noi non diremo che questa lettera sia un manifesto destinato a preparare le popolazioni alla guerra, ma d' altra parte ci è del pari impossibile di considerarla come una guarentigia della pace. Nelle attuali complicazioni non è dubbio l' intervento della Francia, tale almeno è in Russia l' opinione generale; e se l' imperatore Napoleone conserva per ora una stretta neutralità, s' ei non mostra preferenza alcuna nè per l' Austria nè per la Prussia, non è meno certo che al momento in cui la lotta piglierà più grandi proporzioni al momento in cui i belligeranti ricorreranno ai mezzi estremi per far pesare la bilancia dal loro lato, egli non mancherà di dettar loro le sue condizioni in favore della Francia, e d' intervenire al bisogno anche materialmente.

Se l' imperatore Napoleone nutra delle idee d' ingrandimento di territorio, s' egli pensi di compiere il piano che gli si suppone, per grandioso che sia, senza sguainare la spada, profittando unicamente di favorevoli circostanze, ecco quello che ne dirà l' avvenire; noi sosteniamo soltanto che il compito delle potenze neutrali è lungi dal suo termine; il loro interesse, il loro dovere è di osservare passo per passo gli avvenimenti e di vegliare che alcun elemento nuovo non venga ad aggravare le contingenze attuali.

NOTIZIE ESTERE

Un dispaccio telegrafico da Berlino, in data del 4 luglio, pubblicato dai giornali francesi, dà i seguenti risultati delle elezioni in Prussia:

« Su 244 elezioni finora conosciute, vi sono 85 progressisti, 36 deputati del centro sinistro, 76 conservatori, 20 polacchi e due antichi liberali. »

Si vede quanto gli ultimi avvenimenti hanno mutato l'indirizzo dell' opinione pubblica in Prussia.

La *Correspondencia* di Madrid dice esser falso che sia stato dato ordine alla squadra spagnuola del Pacifico di rientrare in Ispagna. Le forze marittime della Spagna, soggiunge il citato giornale, che sono rimaste a Rio Janeiro, convenientemente rafforzate rientreranno in que' mari immensi per compiere l'opera di riparazione così brillantemente incominciata (!); la qual cosa è anche dimostrata dalla nomina del signor Mendez Nunez al comando generale permanente della squadra.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *5 luglio.* — Sebbene io, già da parecchi giorni, vi abbia tenuto proposito dei negoziati diplomatici fra Vienna e Parigi, e degli sforzi tentati dalla Francia per combinare una transazione, non sono per questo stamane rimasto meno sorpreso leggendo il *Moniteur* di trovarvi la notizia così inaspettata della cessione della Venezia alla Francia e della mediazione offerta all'imperatore Napoleone III. Nessuno certamente poteva prevedere questo colpo di scena, prodotto dall'esito della battaglia di Sadowa, della quale non si ebbe notizia che ieri.

Che cosa mai si può dedurre da ciò se non che la disfatta degli austriaci sia stata completa? È vero che i prussiani erano stati sino a ieri vincitori in tutti gli scontri parziali, ma a Parigi si sperava che l'Austria avrebbe nondimeno ottenuto una grande e decisiva vittoria.

Ora, eccovi quanto ho potuto sapere circa all'ultima fase delle trattative diplomatiche.

Subito dopo la battaglia di Custoza l'imperatore d'Austria avea fatto sapere all'imperatore Napoleone che l' onore dell'esercito austriaco essendo salvo in Italia, egli era disposto alla cessione del Veneto, già consigliatagli dalla Francia.

Sino da ieri l'altro, prima cioè che si sapesse qualche cosa della battaglia di Sudowa, l'imperatore Napoleone, dopo essersi assicurato delle pacifiche intenzioni della Russia, avrebbe telegrafato a Vienna dicendo parergli essere arrivato il momento opportuno per rinnovare delle proposte pacifiche. L'Austria titubava, ma la notizia della sconfitta di Sadowa troncò la sua irrisoluzione, per cui rispose all'imperatore dei francesi che accettava la sua mediazione. Questi ne scrisse al re di Prussia ed al re d'Italia, e ne diede notizia al mondo colla nota inserita nel *Moniteur*, la quale fu redatta da lui medesimo.

Il signor di Goltz e il commendator Nigra non ne sapevano più degli altri.

Finora qui non è giunta alcuna risposta nè per parte della Prussia, nè per quella dell'Italia. Quanto a quest'ultima, essa certamente risponderà di non poter fare diversamente da quello che dichiarerà di voler fare la Prussia. Questa risposta per parte dell'Italia deve essere già stata preveduta dall'imperatore. La stessa occupazione della Venezia, se fosse possibile per parte della Francia, non muterebbe in nulla la situazione; tanto i destini dell'Italia sono in questo momento legati a quelli della Prussia.

Questo fatto è tanto evidente che, poco prima dell'apertura delle ostilità, l'Austria offriva la Venezia all' Italia e questa rispose essere troppo tardi. La pace o la continuazione della guerra pertanto dipendono in questo momento dalla Prussia, la quale qui si crede che respingerà l'armistizio. È vero che si spera che il re Guglielmo non sia su questo punto d'accordo col suo ministro Bismarck. Si crede poi che la pressione dell'Inghilterra e della Russia unita a quella della Francia basteranno a decidere la Prussia alla pace. D'altra parte conviene tener conto anche dell'opinione pubblica in Germania.

Questa certamente all'ora in cui siamo, non può ravvisare nella colleganza della Francia coll'Austria che una minaccia alla sua unità. Così la pensano i tedeschi che risiedono a Parigi, e a tanta maggior ragione così la devono intendere quelli che stanno nella patria loro. L'impotenza degli Stati secondari, messa a nudo dalla guerra presente, avverte i popoli tedeschi che non hanno altro scampo che quello di raccogliersi intorno alla bandiera della Prussia.

Ad onta di tutto ciò io credo che il re Guglielmo aderirà alla proposta della Francia. Il re di Prussia crede ancora per avventura che l'unità della Germania sia una cosa troppo rivoluzionaria per aspirarvi con fermezza. Anche dopo l'accettazione dell'armistizio, resterannno sempre le somme difficoltà di riformare la carta della Germania senza urtare tanti opposti interessi. In questa difficile opera si aspetta a giudicare la moderazione della Francia.

I fucili ad ago sono il testo delle generali conversazioni. Si dice che nelle nostre fabbriche se ne stia già preparando un centinaio di migliaia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 28 giugno, a tenore del quale, agli articoli 834 e 835 del Codice di procedura penale sono sostituiti i seguenti:

Art. 834. Ogni condannato ad una pena criminale, importante l' interdizione di cui negli articoli 19, 25, 30 del Codice penale, che avrà scontata la sua pena, o che avrà ottenuto decreto reale d'indulto, di commutazione o di condono per grazia, potrà essere riabilitato. Potrà pure essere riabilitato il condannato alla sola interdizione dai pubblici uffizii.

Art. 835. La domanda di riabilitazione non potrà essere fatta dai condannati ai lavori forzati a tempo, alla reclusione ed alla relegazione se non cinque anni dopo che avranno scontata la loro pena, e dai condannati alla sola interdizione dai pubblici uffizi, se non dopo cinque anni, a contare dal giorno in cui la condanna sarà divenuta irrevocabile.

2. Un R. decreto del 14 giugno, che approva la pianta organica degl' impiegati e serventi nella segreteria della R. Università di Bologna, annessa al decreto medesimo.

3. Un R. decreto del 20 giugno, con il quale agli individui ammessi nei Corpi e nelle Amministrazioni militari della Regia marina in via eccezionale e quali ausiliari a servizio temporaneo, non che alle famiglie loro, sono estese le disposizioni delle leggi sulle pensioni pei militari o dell' armata feriti o morti per ragione di servizi.

4. Un R. decreto del 14 giugno, con il quale all'art. 117 del regolamento 9 giugno 1865 sulla sanità pubblica è sostituito il seguente:

Art. 117. Nessuno potrà esercitare l' arte di dentista, se non ha ottenuto il diploma in alta chirurgia od in chirurgia minore, ovvero quella speciale di dentista, in una delle università dello Stato.

5. Un R. decreto del 17 giugno, con il quale a partire dal primo luglio prossimo, la spesa annua pel personale delle miniere e cave è ridotta da lire *novantottomila seicento novantasette* e centesimi *cinquanta*, a lire *ottantottomila trecentosettantasette* e centesimi *cinquanta* a forma della tabella annessa al decreto medesimo.

6. Un R. decreto del 17 giugno, con il quale il posto d' ispettore per le risaie nel lago o padule di Massaciuccoli istituito con l'ordinanza del Governatore generale della Toscana in data del 12 settembre 1860 è soppresso a partire dal 1° luglio milleottocentosessantasei.

7. Un R. decreto del 10 giugno, a tenore del quale agli allievi ragionieri, stati regolarmente inscritti per la pratica a tutto il decorso febbraio, è fatta facoltà di presentarsi agli esami di abilitazione, che saranno dati ogni anno nelle principali città del Regno per mezzo di speciali Commissioni nominate dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Le prove orali e scritte da sostenersi in tali esami vertono su tutte le materie obbligatorie per gli allievi di ragioneria degli istituti tecnici.

8. Disposizioni nel Corpo sanitario militare.

9. Nomine e disposizioni nel personale degl'impiegati nel corpo d'intendenza militare ed in quello del personale contabile di artiglieria.

10. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* del 7 annunzia che presentarono indirizzi a S. M. il Re ed ai Reali principi.

Le deputazioni provinciali di Molise, Forlì, Pisa;

La Camera di commercio ed arti di Cuneo;

Le Giunte municipali di Savigliano, Berceto, Bra, Costigliole d'Asti, Sezzè, Pecetto, Lu, Castiglione Ubertini, Montepulciano, Viguzzolo, Zungoli, Castel di Mezzo, Messina, Potenza, Villamaina, Montevarchi, Camerata Picena, Osimo, Cassano al Jonio, Lucca, Siena, Città di Castello, Acqui, Ventimiglia.

Il Consiglio provinciale di Lucca, votando un indirizzo a S. M., deliberò pure fosse erogata la somma di lire 3000 mensili alle famiglie bisognose dei militari.

CRONACA DI FIRENZE

Dal Comitato fiorentino di soccorso pei feriti in guerra, l'altro ieri, 6, furono spedite agli ospedali di Brescia alcune casse piene di pannilini, fila e fasce.

Venerdì, 6, le guardie di P. S. arrestarono un bolognese imputato di bancarotta fraudolenta, e che da qualche tempo viveva a Firenze sotto mentito nome; due ladri sorpresi nell'atto che stavano compiendo un furto; e cinque vagabondi i cui mezzi di sussistenza sono molto problematici.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Investimento. — Ieri sera, scrive il *Movimento* di Genova del 6 corrente, verso le ore 6 30 lo scooner nazionale *S. Stefano* tonn. 53, comandato dal capitano Serra Nicolò, nell'uscire dal porto con carico per la destinazione di Nizza, andò ad investire sulla scogliera esterna del Molo Vecchio, riportandone danno ben grave.

Le imbarcazioni dei R. legni *Governolo* e *S. Michele* accorsero sul luogo del sinistro, e riuscirono a rimorchiare lo scooner anzidetto fino sotto le batteria della Darsena, e condurlo quasi a secco.

Per cura della Capitaneria del porto si sta ora lavorando allo sbarco del grano, colla maggior alacrità possibile.

Servizio telegrafico. — La *Gazzetta di Parma* del 6 annunzia, che d'ordine superiore fu sospeso il servizio telegrafico dei privati fino a nuova disposizione.

Probità. — Scrivono da Marcaria alla *Lombardia* del 7:

Lorenzini I Lodovico, maresciallo d' alloggio dei reali carabieri in Marcaria, alle 3 antimeridiane del giorno 27 giugno 1866, essendo in servizio di pattuglia coi carabinieri Montanari e Rinulfi, rinvenne un astuccio di tela, contenente biglietti di banca, per circa L. 9,000. Raccolto l' astuccio potè sapere a forza di diligenti attivate informazioni, che si dica smarrito da un ufficiale d' amministrazione nella precedente notte, e che anzi quest' ufficiale credendo inutile continuare in ricerche, si era già allontanato e diretto a Bozzolo. Il Lorenzini tosto si portò a Bozzolo e quivi previo l' essersi accertato chi fosse il proprietario della somma rinvenuta, a lui la consegnò regolarmente. L'ufficiale nel ricevere quella, non indifferente somma, non sapea come esprimere la propria riconoscenza, massime perchè il ricupero di quel denaro lo toglieva a poco confortevoli conseguenze; e perciò offerse al Lorenzini una mancia di abbastanza rilievo, tentando di fargliene la consegna. Il Lorenzini quanto onesto e generoso altrettanto delicato, rifiutò, dicendo che la propria divisa non gli permetteva, e la di lui coscienza gli vietava di accettare riconoscenza alcuna per un atto, che era dovere di fare. Allora l' ufficiale conoscendo d' aver a che fare con una educata e gentile persona, lo pregò ad accettare un sigaro, che non rifiutò.

Il maresciallo Lorenzini fece il proprio dovere è vero, ma non tutti forse hanno la virtù in simili casi di farlo, perciò sta bene che il fatto sia reso di pubblica ragione.

Pubblicazioni periodiche. — È stato pubblicato dalla tipografia dei successori Le Monnier il sesto fascicolo della *Nuova Antologia*. Esso contiene:

Le schiave orientali in Italia. — *Salvatore Bongi.*

Della scultura e della pittura italiana, dal principio del secolo fino a oggi. — *D. C.*

Gli Hohenzollern e Federico il Grande. I. *Le Origini.* — *Gaetano Polari.*

Della legge belgica concernente la mendicità, il vagabondaggio e i depositi di mendicità. — *Giovanni Arrivabene.*

La musica e il sentimento nazionale. — *F. D'Arcais.*

L'Austria. — (1859-1866). — Il problema e la storia.

Parte prima. — I. La confessione dell'imperatore. — II. I nomi delle nazioni. — III. I desiderii dei popoli dell'impero. — IV. Il primo dei tentativi falliti. — V. Una nuova via. — VI. Il diploma del 20 ottobre 1860. — *R. Bonghi.*

Il corso forzato dei biglietti di Banco in Italia. (Continuazione e fine).

Le perdite del corso forzato. — Cause dell'aggio in Italia. — La Banca e i suoi falli. — Rimedi. — *F. Ferrara.*

Una novella indiana.

Rassegna bibliografica.

Elogio del presidente marchese Cosimo Ridolfi, letto alla R. Accademia dei Georgofili dal nuovo presidente Raffaello Lambruschini nell'adunanza solenne del 21 gennaio 1866. Firenze, Galileiana, 1866. — Chi si aiuta Dio l' aiuta, ovvero Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami dell'umana attività, di Samuele Smiles, trad. dall'originale inglese da G. Strafforello, con note. — Milano, Biblioteca Utile (XVII e XVIII) 1866, 2ª edizione. — *I Del Lungo.*

Rassegna politica.

I. La battaglia del 24 giugno. — II. La politica e la guerra in Germania. — III. La lettera dell' imperatore. — IV. Le condizioni interne dell' Italia.

Bollettino Bibliografico.

OFFERTE DI PRIVATI E DI MUNICIPII

A FAVORE DELL'ESERCITO E DEI VOLONTARI

— I proprietari di Formia (Gaeta) e i cittadini di Fondi (Gaeta) offrono i primi 45,000 e i secondi 41,000 limoni all' esercito. Il sindaco di Messina annunzia che ha egli pure disponibili alcune casse di agrumi per l' esercito.

— Il comune di Triuggio nel circondario di Monza deliberava d' aprire una sottoscrizione fra privati per soccorrere le famiglie bisognose dei militari, volontari e guardie mobili ed assegnava a tale scopo e per primo fondo lire 550 rese disponibili.

Deliberava pure un sussidio di L. 100 per 5 anni consecutivi a tutti gli individui che ritornassero dalla guerra inabilitati per ferite a procacciarsi col lavoro il proprio sostentamento.

Stabiliva un premio di L. 100 a quanti si meritassero la medaglia al valor militare.

Il signor ing. Guido Susani già prima si offriva di concorrere con L. 30 mensili e per tutto il tempo dell' attuale stato di guerra a sollievo delle famiglie bisognose dei militari e volontari; e la signora Orsola Susani offriva lire 200 da distribuirsi fra quelli che venissero fregiati della medaglia al valore.

I conti Lorenzo e Paolo Taverna offrivano di provvedere del proprio a quelle loro famiglie coloniche che fossero pregiudicate per l' assenza dei militari e volontari.

Il signor Giuseppe Manzoli, in aumento ai premi stabiliti dal comune, si obbligava versare lire 200 al primo che si meritasse la medaglia d' oro al valore militare, e lire 50 a ciascun altro insignito di medaglia al valore.

— Scrivono da Montecassiano (Bologna), che quel Consiglio municipale, comprendendo l' importanza delle ultime guerre della indipendenza italiana; nella ristrettezza delle finanze municipali, e con la pochezza del numero degli abitanti di quel Comune, non volendo essere ad alcuno secondo per l' affetto alla causa della libertà, per acclamazione votava lo stanziamento di L. 2,000 per li seguenti premi e sussidi per i suoi amministrati:

L. 400 a chi conquisterà una bandiera nemica, o ne pianterà una italiana su fortezza nemica, L. 250 a chi sarà decorato della medaglia d'oro al valor militare; L. 150 a chi la meriterà d' argento; L. 200 a chi restasse mutilato e che non fosse più atto a proficuo lavoro; L. 150 alle famiglie povere di morti in guerra, intendendosi per famiglia i genitori, la moglie ed i figli.

La Giunta municipale restò autorizzata ad accordare sussidi a chi si arruolerà come volontario.

— Leggiamo nella *Patria* di Napoli del 1° luglio, che la casina di Gaeta, ad uso dei militari e dei cittadini, ha spedito al sindaco di Brescia 5000 limoni per i feriti dell' esercito. Il municipio raccoglie alacremente limoni e filacce. Da altra parte i fratelli Paone di Formia hanno offerto al ministro della guerra 10 mila limoni, acciocchè l' adoperi in sollievo de' soldati feriti.

NOTIZIE ULTIME

LA MEDIAZIONE DELLA FRANCIA

Ciò che ieri non era per noi che una previsione è oggi un fatto confermato dai dispacci elettrici. La proposta di armistizio e di mediazione non è stata rifiutata nè dalla Prussia nè dall' Italia, ma non è stata neppur accettata, perchè sì l' una che l'altra potenza mettono all'accettazione di essa delle condizioni, richieste dalla loro posizione politica e militare e che si debbono giudicar moderate, ove si ponga mente alla prostrazione dell'Austria.

La Prussia e l' Italia non hanno della sincerità del desiderio dell'Austria di metter fine alla guerra con un' equa pace, altra guarentigia fuorchè l' intromissione dell'imperatore de' francesi. Una proposta di tregua, fatta colla mediazione della Francia, non può esser disdegnosamente respinta, non potendosi riguardare qual tranello teso dall' Austria, affine di guadagnar tempo e risarcire le proprie forze.

Le notizie di Vienna indurrebbero, è vero, a credere che l'imperatore d'Austria, benchè sopraffatto da straordinari rovesci militari, non avrebbe tuttavia deposto il pensiero di proseguire la guerra, facendo una leva in massa, lasciando Vienna, ricoverando a Pesth in braccio de' magiari, ai quali, rinnovando il fatto di Maria Teresa, si affiderebbe per uscire dalle presenti strettezze.

Il disegno è molto ardito, troppo ardito per venir facilmente mandato ad effetto. Forse l'imperatore Francesco Giuseppe si esporrebbe a nuovi disinganni ed a nuove delusioni; ma queste voci che non sono di certo destituite di fondamento, debbono suggerire alla Prussia ed all' Italia delle precauzioni e delle guarentigie la cui opportunità non può esser disconosciuta neppure dalla Francia.

La diplomazia spiega in questi momenti una grande attività. La Francia ha comunicato la proposta d'armistizio e mediazione all'Inghilterra ed alla Russia, di cui ha chiesto il concorso per affrettare il ristabilimento della pace. Ma perchè il risultamento dei presenti negoziati sia giovevole fa duopo che all' attività diplomatica corrisponda l'azione militare. La Prussia è andata avanti nè poteva arrestarsi. Le sue mosse non sono tali da compromettere il corso delle trattative, ma quali sono richieste a tutela degl' interessi prussiani.

Le splendide vittorie dell'esercito prussiano hanno prodotto in Europa molteplici effetti e possono avere grandi conseguenze politiche e morali. La Francia si commuove al cospetto dei rapidi progressi della Prussia ed alla gloria di cui si è coperta la sua bandiera. Il partito della pace che vi era prevalente, si assottiglia di giorno in giorno intanto che ingrossa quello della guerra, non solo nell'esercito, ma nella borghesia e fra gli operai. La Russia che nei piccoli Stati tedeschi aveva trovato un potente mezzo di

politica influenza, sebbene sia nelle relazioni più amichevoli ed intime colla Corte di Berlino, pure non è meno della Francia preoccupata della possibilità della costituzione della Germania in uno Stato tedesco unitario.

Interessi varii di rivalità, d'influenza, di equilibrio cominciano a manifestarsi. Come soddisfarli?

Se la guerra proseguisse, rimarrebbe ancora ristretta tra la Prussia e l'Italia da una parte e l'Austria dall'altra? La Francia di cui fosse respinta la proposta di mediazione continuerebbe a starsene inerte spettatrice della grande lotta? L'imperatore non potrebbe esser trascinato alla guerra dal grido della nazione? E se la Francia sfodera la spada, la Russia non interverrà anch'essa?

La Prussia e l'Italia hanno il dovere di considerare tutte queste eventualità e giudicare se il loro interesse sia meglio tutelato coll'accettazione della mediazione o colla prosecuzione d'una guerra che diventerebbe immanchevolmente generale, producendo nuove combinazioni e nuove alleanze.

Il governo di Berlino ha avuto la fortuna troppo propizia ed è animato da sentimenti troppo elevati di moderazione per credere che voglia abusare della vittoria ed esporsi al rischio di casi imprevedibbili che guastino una situazione sotto ogni aspetto invidiabile.

L'Italia è entrata in guerra per l'acquisto del Veneto. Allontanata l'Austria dai confini italiani, rintegrata l'unità nazionale, sarebbe ingiustificabile la continuazione della guerra, avvegnachè ci sarebbero molti pericoli e niuna speranza di profitto.

La politica pertanto della Prussia e dell'Italia deve ora essere indirizzata a discutere la proposta d'armistizio e di mediazione. È una discussione ch'esse possono fare con tutta libertà di giudizio, avendo avuta la prudenza di non vincolare la loro libertà d'azione.

Niuno vorrà contestare il significato e l'importanza del passo fatto dall'imperatore d'Austria verso l'imperatore dei francesi. Non è la simpatia che l'ha consigliato, ma la speranza di rendere Napoleone III sollecito degl'interessi dell'Austria e procurarle una pace meno svantaggiosa di ciò che le sue disfatte potrebbero farle temere. E non v'ha dubbio che tale testimonianza di fiducia influirà sull'animo dell'imperatore Napoleone III, ma giammai tanto da fargli postergare le elevate considerazioni che debbono dirigere la politica francese nelle gravi contingenze in cui trovasi l'Europa.

L'imperatore Napoleone sa che Prussia ed Italia sono lealmente unite e procederanno d'accordo. Le loro relazioni con lui, quelle specialmente dell'Italia rimuovono ogni sospetto che non si sia per usare a lui tutta la deferenza che l'eminente posizione sua e della Francia ed i vincoli d'alleanza, da cui siamo stretti richiedono.

Non è quindi da temere un rifiuto alla proposta d'armistizio e di mediazione. Ma non è ammessibile un'accettazione pura e semplice. Come abbiamo già fatto osservare, si può trattare senza sospendere le operazioni militari, e si può accettare la mediazione, quando si diano dall'Austria delle guarentigie e quando sia ben determinato che la Francia è solo potenza mediatrice, e che le trattative per la pace ed i cambiamenti territoriali che ne debbono esser la conseguenza si fanno fra le potenze belligeranti. La cessione della Venezia, come fu annunziata dal *Moniteur*, non può esser riguardata da noi come una rinuncia dell'Austria a' suoi possessi italiani. La cessione non può esser fatta ad altri che all'Italia, direttamente dal governo austriaco. E noi siamo persuasi che il nostro Governo, difensore della dignità nazionale, non ravviserà sotto altro aspetto questa quistione, che è non solo di dignità nazionale, ma importante quistione politica, per le conseguenze che ne potrebbero derivare rispetto all'integrità del nostro diritto e ad altre controversie assai ardue, ove fosse in altra guisa risolta.

GUERRA NAZIONALE

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Guastalla, 5 luglio.

Alle tre circa di questa mattina cominciò a tuonare il nostro cannone contro la testa di ponte di Borgoforte tenuta dagli austriaci. L'operazione essendo, a mio avviso, collegata ad altri disegni, non può essere nel momento spiegata, e lo sarà soltanto nello svolgimento successivo dei fatti.

Dopo alcune ore cessò il fuoco delle nostre artiglierie.

Un prete briccone, parroco di Sailetta, piccolo luogo in prossimità di Borgoforte, avendo veduto entrare venerdì scorso nel suo paese un nostro ufficiale di stato maggiore seguito da qualche soldato di cavalleria, fece subito suonare a distesa dal campanaro per avvertire gli austriaci della presenza del nemico; e tosto gli austriaci fecero fuoco sui nostri senza però recar loro danno alcuno. Venne arrestato, e condotto qui a Guastalla dai carabinieri.

Corre la notizia della proposta dell'Austria di cedere la Venezia. Speriamo però che non possa attuarsi senza che il prestigio delle nostre armi non ci abbia collocati a quella altezza a cui abbiamo diritto per gli immensi sacrifici sostenuti dalla nazione e per lo spirito inarrivabile che anima il nostro esercito ed i volontari.

La libertà, l'indipendenza della Venezia, la unità italiana non può essere consolidata se non che colle vittorie riportate sul campo, e non per cessioni *di seconda mano*, che avrebbero l'apparenza e la sostanza di un *generoso* donativo. Una nazione deve vivere di forza propria, non per trasfusione di sangue altrui.

(Altra corrispondenza)

Dal Campo, 5 luglio. — Di mano in mano che la luce va facendosi sulla battaglia del 24 giugno, si scoprono nuovi fatti e nuovi avvenimenti che confermano ognora più nella persuasione che se il risultato della giornata non fu favorevole alle armi italiane, ciò non pertanto la condotta di tutti e specialmente degli uffiziali fu superiore ad ogni elogio.

Il corpo a cui era affidata la più difficile missione si fu il 1° agli ordini del generale Durando, il quale doveva andare ad occupare le colline che sulla sinistra del Mincio si protendono fino a C. Coronini, a Staffalo, a Somma Campagna, a Sona ed a Santa Giustina, dominando la pianura della riva destra dell'Adige. Si fu in queste località che il nemico si presentò in forze di molto superiori, specialmente in artiglieria, si fu in queste località che il corpo di Durando, ebbe a sostenere l'urto di buona parte dell'esercito austriaco in Italia, il quale rinforzato successivamente da truppe fresche, contendeva palmo a palmo un terreno, conquistato il quale, l'esito della giornata era deciso a favore dell'occupante.

La chiave di quella posizione si era l'estesa linea di *Custoza-Monte Croce* che stà a cavallo della importantissima strada per Somma Campagna. E troppo lo sapeva il nemico che contro quelle posizioni, difese accanitamente e valorosamente dalla 3ª divisione diretta personalmente dal bravo generale Brignone, rovesciava battaglioni su battaglioni e dirigeva un tremendo fuoco di oltre 50 pezzi di artiglieria che smontava i pochi, troppo pochi cannoni della divisione e faceva strage sui serventi e sui cavalli, diradando le già diradate file della fanteria.

Il generale Brignone non mai abbandonò quelle importanti posizioni e pur allorchè a lui come ad alcuni uffiziali del suo seguito, venne ferito il cavallo, egli, sul luogo stesso, ne rimontò un secondo e proseguiva ad animare e coll'esempio e colla voce i propri dipendenti.

Se non che dopo 5 ore che da sola la 3ª divisione sostenne quell'urto tremendo, dopo avere seminato il terreno per ogni dove di morti e feriti, contandosi fra questi ultimi S. A. R. il principe Amedeo comandante la brigata granatieri di Lombrdia ed il generale Gozzani comandante la brigata granatieri di Sardegna, non pochi ufficiali superiori, un quarto di ufficiali inferiori ed un quarto di bassa forza fuori combattimento, una brigata dell'8ª divisione (Cugia) ed altra della 9ª (Govone) furono, dalla destra, dirette su quelle posizioni che, per quanto valorosamente difese fino a sera, fu giocoforza cedere alla fine alla preponderanza delle forze nemiche.

(Altra corrispondenza)

Gallarate, 6 luglio.

Nel fausto giorno in cui Garibaldi passava per Gallarate, una graziosa fanciulla gli veniva presentata. Era la figlia di Nicostrato Castellini, era la figlia d'uno dei suoi più cari. Chi avrebbe detto che nel giro di sì brevi giorni quella giovanetta, in un ad altri due fratelli, sarebbe divenuta orfana del padre suo! Imperscrutabili decreti del cielo!

Oggi pervenne la fatal notizia che quel valoroso soldato, il quale in tutte le guerre della nostra indipendenza aveva dato le più luminose prove della sua affezione alla patria, del suo coraggio, nel momento di veder prossimo il compimento dei più ardenti suoi voti, non è più! Una vittima ancora, il cui sangue dovea lavare le valorose nostre armi!

Il paese, che accoglieva la madre ed i figli del generoso caduto, fra i tristi suoi fatti registra pur questo, di aversi veduto rapire chi, tuttochè nato nella vicina Milano, per vincoli di famiglia avea appreso ad amare e stimare come uno fra i migliori e più generosi suoi cittadini.

Oh! l'esempio di chi sì altamente ha saputo onorare la patria sarà stimolo a nuove e più splendide prove di valore in quelli che ad essa offrono in questi momenti di suprema lotta il sagrifizio della loro vita.

La *Sentinella bresciana* del 6 scrive:

I volontari che caddero feriti nel combattimento del 3 sono quasi tutti arrivati a Brescia nella giornata di ieri 5. Ne son rimasti tre o quattro d'impossibile trasporto alla Rocca d'Anfo, e alcun altro a Vestone. Crediamo di non errare asserendo che il loro numero complessivo non supera i 200.

Vennero tradotti, meno pochi, sopra carri e carretti, e ciò pel motivo che a Rocca d'Anfo non si è pensato di mandare a Brescia immediatamente, dopo il combattimento, la richiesta del numero occorribile di carrozze. Qui non si seppe della necessità di accorrere in aiuto dei feriti se non 24 ore dopo, cioè alle 10 ore della sera successiva.

Il Municipio mandò immediatamente una ventina di carrozze che in parte vennero requisite nella notte, e in parte vennero spontaneamente offerte dai cittadini; ma era già troppo tardi e non arrivarono in tempo per essere utilizzate, se non pochissime.

Bisogna che in seguito ad altri combattimenti codesto servizio sia fatto con maggiore utilità dei feriti e soddisfazione dei cittadini.

Notizie positive ci assicurano che la salute del generale Garibaldi è buona, e che fra cinque giorni sarà in istato di montare a cavallo.

Sappiamo inoltre che un aiutante di campo di S. M. il Re si recò iersera con dispacci interessanti a Rocca d'Anfo diretti allo stesso Garibaldi.

Nella stessa *Sentinella Bresciana* del 6 si legge:

Questa mattina alle ore 3 la nostra cavalleria abbandonava Pozzolengo, e alle ore 5 i soliti *ciceri* si mostravano in paese prendendo la direzione di Solferino, e dopo una escursione di circa 2 ore ripresero la strada che da questo paese mette a Ponti, indi a Peschiera.

I detti *ciceri* visitarono Desenzano anche oggi.

Saprete che da quattro giorni non siamo più melestati dal suono delle campane. Gli austriaci credettero bene d'impossessarsi delle chiavi di tutti i campanili, per cui anche l'orologio della parrocchia è in riposo.

La *Staffetta* di Bologna del 6 aveva le seguenti notizie:

« Dal Po.... 5 luglio:

« Il forte di Mottigiana sulla destra del Po è stato distrutto in poche ore dai nostri.

« Sono arrivati cinque feriti. »

Ne l'incontro avvenuto a Medole il 3 corrente fra due pelottoni del nostro reggimento lancieri d'Aosta e gli ulani austriaci, scrive la *Nazione* del 7, abbiamo i seguenti particolari riguardanti un nostro fiorentino, e ci facciamo un pregio di pubblicarli:

« Due pelottoni, dei quali uno comandato dal sottotenente Gino Corsini, muovevano da Castelgoffredo verso Medola, in ricognizione. Saputo che sulla piazza di quest'ultimo paese si erano raccolti gli ulani in buon numero, i nostri presero due diverse vie per arrivare loro addosso, e il pelottone comandato dal Corsini arrivava il primo, e sboccando sulla piazza di quel luogo, trovava i nemici parte a cavallo e parte a piedi, li caricava immediatamente alla testa del pelottone, assalendo per primo un ufficiale e ferendolo con due colpi di sciabola. Il cavallo, avendo urtato per altro in un ferito, cadeva, ed esso rimaneva a terra, circondato da tre ulani e dall'ufficiale che si era rialzato.

« Un lanciere lo sbarazzava per sempre da quest'ultimo, trovatosi però alle prese con gli ulani, parando e scansando i loro colpi, ne feriva uno, e stava strappando la lancia di mano ad un altro, quando questo, afferrata la pistola, lo avrebbe messo a mal partito, se il trombetta dello squadrone, con un colpo di fuoco bene aggiustato, non avesse rovesciato anche il nuovo aggressore.

« Intanto i lancieri spazzavano la piazza e ponevano in fuga il rimanente degli ulani, e quindi si ritiravano, avendo alla testa il Corsini, il quale, rimontato a cavallo, riconduceva lo squadrone sano e salvo in Castel Goffredo. »

Scrivono alla *Lombardia* del 7 corrente:

Volta-Mantovana, 4 luglio.

Siamo stati per quarant'ore sotto il dominio degli austriaci.

Un corpo d'esercito passò il Mincio il 2 corrente, e mentre nella giornata di ieri gli avamposti si spinsero fino a Montechiaro, il quartier generale dell'arciduca Alberto fu posto nel nostro borgo.

Prima cura delle truppe, fu di requisire, *senza pagamento*, 60 quintali di vino, tutto il fieno che si trovava nella caserma, 500 quintali di legna. Poi ci derubarono tutte le armi da caccia (quelle della guardia nazionale erano già state anteriormente spedite al sicuro); spogliarono le botteghe di tabaccai di tutti i sigari e del sale, e tolsero per forza ai contadini 26 bovi.

La campagna tutt'all'intorno è devastata così che fra dieci anni ne resteranno ancora le traccie.

Mentre pareva dalle loro parole che volessero spingersi innanzi e pigliar l'offensiva, ieri all'improvviso giunse l'ordine di partenza e si ripiegarono sul Mincio ripassandolo a marcia forzata. Su questa repentina partenza corrono i più disparati commenti. Chi vuol far credere (e forse a ragione) che queste dimostrazioni ostili degli austriaci sulla destra del Mincio, non abbiamo per iscopo che di mascherare i movimenti delle forze austriache verso il nord della Germania per opporle ai prussiani: altri invece pretendono che l'Austria, disposta a cedere il Veneto, crede oggidì inutile qualunque operazione di guerra.

Sul combattimento di Aveno, il *Sole* del 6 ha la seguente corrispondenza:

Cedegolo, 4 luglio.

Giunti ad Edolo noi fummo mandati agli avamposti che si stendevano sulla sponda destra dell'Oglio tra Avena (vicino ad Incudine) e Vezza. Vezza era occupata da una compagnia del 1° battaglione 4° reggimento volontarii, comandata dal tenente Malagrida. Gli austriaci la sera del 3 avevano con frequenti allarmi insospettito il nostro corpo d'un prossimo attacco. Alle relazioni che di questi allarmi giungevano ai maggiori Castellini, comandante il nostro battaglione di bersaglieri, e Caldesi comandante il battaglione suddetto di volontarii, essi risposero consigliando la resistenza fuori della città, per la maggior possibilità di disporre le truppe.

Per una fatale mala intelligenza il messo riferì invece consiglio di ritirata in caso d'attacco. Quando, ubbidiente agli ordini, Malacrida ebbe avviso dell'equivoco e contr'ordine di rientrare in Vezza, gli austriaci si erano già avanzati, e oggi mattina (4 luglio) alle ore 3 1½ avevano aperto un fuoco terribile sopra il battaglione nostro. Il nostro battaglione rispose con un ardore impareggiabile e tale, che quasi dimentico che a lui spettava la difensiva, trascinato dall'eroico coraggio del maggiore Castellini, sempre alla testa e sempre esposto alle palle nemiche, si slanciò dalla sua posizione dell'altipiano sottostante ai colli che occupava, e tentò togliere al nemico il formidabile posto che teneva.

Due compagnie del 1° battaglione del Caldesi a lor volta cercarono slanciarsi all'attacco della baionetta, ma l'accidentato terreno del combattimento, e il sito tenuto dall'austriaco lo rendevano più che malagevole, impossibile. Fu allora quando si conobbe che le forze del nemico ascendevano a 4,000 uomini, appoggiati da quattro pezzi d'artiglieria, mentre in tutto le forze nostre non arrivavano ad 800 uomini, e quando era imminente la minaccia di essere circondati e avere tagliato ogni scampo, che dal maggior Caldesi venne l'ordine di suonare la ritirata, ordine che dai suoi soldati essendo stato immediatamente eseguito, lasciava al battaglione dei bersaglieri il dovere e l'onore di proteggere la ritirata stessa. Già il Castellini fin dal principio del combattimento aveva ricevuto una ferita nel volto. Egli continuava tuttavia a comandare, grondante di sangue, il suo battaglione. Un'ora dopo una seconda palla lo colpiva nel braccio, e poco stante una terza palla nel petto entravagli da un polmone e ne usciva dall'altro. Egli cadde bocconi e, raccolto, spirava minuti dopo. L'ultima sua parola fu un viva all'Italia, la penultima un addio ai suoi soldati. A questi però la perdita d'un tanto capo, fu per tutta la durata del combattimento tenuta celata, e continuarono con fuoco ben nutrito a ritirarsi in bell'ordine, finchè venne lor meno la munizione. Gli austriaci tuttavia non osarono avanzarsi oltre ad Incudine, e lasciarono che noi traversassimo da Edolo fino a Cedegolo senza molestarci. Intanto da Breno (di dove il reggimento di Cadolini non si era mosso, perchè Breno stesso era minacciato dagli austriaci, che ove l'avessero occupato, ci avrebbero tagliata la ritirata) vennero date disposizioni, e per evitare un tale pericolo e per aver mezzo di metter in opera il reggimento stesso perchè un battaglione occupasse monte Croce Domini. Ciò fatto, il resto del reggimento potè incamminarsi verso Edolo.

Ora che vi scrivo il 4° reggimento, meno un battaglione con Cadolini alla testa, e il nostro battaglione di bersaglieri il cui comando fu assunto interinalmente dal deputato Oliva, capitano della 1.a compagnia, trovansi in una forte posizione presso Edolo, disposto a prendere in momento opportuno l'offensiva e riconquistare la posizione abbandonata. La giornata del 4 ad ogni modo se fu onorevolissima per il nostro battaglione di bersaglieri, che mantenne per quattro lunghe ore un fuoco vivissimo contro forze otto volte superiori, ed eseguì una ritirata con una abilità da veterani, ci costò tuttavia parecchie e dolorose perdite.

Abbiamo tra i morti, oltre al povero nostro maggiore, i bersaglieri Zini, Vianello, Inama, tra i feriti il capitano Frigeri, i bersaglieri Mattei, Andreuzzi, Ongaro non gravemente, ed altri ancora di cui o ignoro il nome o non si sa che sia avvenuto, perchè il campo rimase agli austriaci. Le perdite nostre si calcolano tra morti, feriti e prigionieri circa 60 uomini. Io spero ancora siano minori; e lo spero perchè nella ritirata essendo corsa voce che ci saremmo riuniti a Breno, molti stanchi dalle fatiche dei giorni scorsi e della giornata d'oggi, si son fatti trasportare da veicoli precedendo così il battaglione, che si fermò invece a Cedegolo. Potrebbe quindi darsi che coloro che oggi si credono perduti ritornino domani.

La *Gazzetta Ticinese* del 5 pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Coira, 3 luglio, ore 4 pom.

Oggi gli austriaci sono arrivati in numero di 1000 circa con quattro batterie di razzi sino a Belladore cogli avamposti a Tiolo.

Aspettano rinforzi dal Tonale per procedere uniti.

Una compagnia occupa l'antico bagno.

Il signor Langiewicz scrive da Lugano il 4 alla *Gazzetta Ticinese* del 5, ch'egli non domandò mai di prendere servizio nei Corpi volontari italiani, e che perciò è insussistente la notizia pubblicata dal *Pungolo* di Milano, ch'egli fosse accolto poco favorevolmente al quartier generale d'Italia.

MINISTERO DELLA GUERRA

Elenco di alcuni prigionieri di guerra, dei quali non si conosce il Corpo a cui appartengono.

(*Continuazione e fine.* Vedi nº 184 e 185.)

Marchetti Ernesto di Massa, ferito.
Gibelli Alfonso di Bologna, id.
Latino Pasquale di Arona, id.
Dalsanto Giovanni di Spezia, id.
Carena Giuseppe di Torre Beretti, id.
Cesa Giuseppe di Firenze, id.
Petronio Giuseppe, id.
Tugni Salvatore di Maronco, id.
Tognaservoli Giovanni di Ferrara, id.
Neri Giuseppe di Siracusa, id.
Detomasi Carlo di Chiavenna, id.
Ceva Giuseppe di Pietrasanta, id.
Patetta medico di Abbiategrasso, id.
Canonico Domenico di Tortona, id.
Caletti, Adolfo, non ferito.
Magioni Ciaso di Diano d'Alba, ferito.
Tormaghi ufficiale, di Milano.
Bongini Carlo di Perugia, ferito.
Parmoli ufficiale, id.
Ascelle Carlo di Firenze, id.
Carugo Raffaello di Parma, id.
Abbati Bartolomeo di Bra, id.
Celighini Pietro, id.
Greco Salvatore di Bergamo, id.
Rocca sergerte, morto.
Vencia Battista d'Asti, ferito.
Teboli Ignazio di Rieti, id.
Baj Pasquale di Cagliari, id.
De Milano Vincenzo di Torino, id.
Nasi Giovanni id., id.
Michelini Domenico di Macerata, id.
Passoni Angelo di Milano, id.
Mazzaruga Arcangelo di Terni, id.
Carina Luigi di Masseno, non ferito.
Timberi Giuseppe di Bari, ferito.
Ardoino Nicola, id.
Longo Giuseppe.
Cacciapo Vincenzo di Palermo, id.
Passera Ferdinando di Pitigliano (Toscana), idem.
Tamagnone Giuseppe di Riva di Chieri, id.
Benzi Angelo di Volterra, id.
Balari Domenico di Cavallermaggiore, id.
Dua Angelo, di Napoli, id.
Bitti Massimiliano di Vergna Cavezzano, id.
Brunetto di Vico (Ivrea), id.
Monteleone di Catanzaro, non ferito.
Frosandesi Giovanni di Turno (Salerno), ferito.
Tognoni Bartolomeo di Castelnuovo (Levante), idem.
Vitti Figino di Como, id.
Marcodu G. Battista di Sassari, id.
Calderigi Sante di Milano, id.
Magra Giuseppe di Cistagnino, id.
Barzi Antonio di Massa, id.
Ferragna Giacomo di Novi, id.
Gajardi Girolamo di Porto Maggiore, id.
Fiano Giacomo di San Giorgio Canavese, id.

Il comand. il quart. gen. principale
V. Ricasoli.

Elenco dei prigionieri dei quali si conosce il Corpo.

Fontana, del regg. guide, ferito;
Bernezzo, id., id.
Vaguer Poden Luigi, del 1° granatieri (Sardegna), id.
Garofoli Serio, del 53° regg., id.
Adorno Vincenzo, del 52° regg., id.
Del Piano Serafino, del 5° batt. bersagl. id.
Giovio Alessandro, del 29° regg., id.
Paganini dottore, ufficiale del 1° granatieri.
Salini, id.
Gobba, id.
Parti, id.
Fornaghi medico, del 1° regg. granatieri, ferito.
Carboni Luigi, dell'8° batt. bers., id.
Bianchi Antonio, del 65 regg., id.
Zillarelli Genesio, del 34 batt. bersagl., id.
Masnata Santo, del 51 regg., id.
Banini Felice. del 43 regg., id.
Ghellini Enrico, del 66 regg., id.
Tizzoni Paolo, del 5 regg. d'artigl. (2.a batteria), idem.
Bignami ufficiale, del 1 regg. granat. id.
Cragnotti capitano, del 4 id., non ferito.
Caletti luogotenente, id., id.
Pilati sottotenente, id., id.
De Pasquale, id., id.
Bernardini Luigi luogotenente, del 44 id., id.
Pozzesi Gualberto, del 39 id., id.
Genevini, del 30 id., ferito.
De Stefanis Carlo, 5 batt. bersagl., id.
Canina Luigi, del 5 id., non ferito.
Calestani, del 52 regg. fant., ferito.
Pasquali sergente, id., non ferito.
Abati sergente, id., id.
Nuccolo soldato, id., id.
Perandi medico, del 43 regg. fant., id.
Baronocchi capitano, del 42 fant., non ferito.
Ponza Carlo, id., id.
Scappucci Mario, id., id.
Chivemi Aurelio, id., id.
De Carli Felice, id., id.
Libretti Giuseppe, id., id.
Pamoli Francesco, id., id.
Fanella Aurelio, id., id.
Cremi Filippo, id., id.
Andreimi Pietro, id., id.
Pedroli Carlo, sottotenente, del 43 id., id.
Baroncelli capitano, del 44 id., id.
Lommango Giuseppe, ferito.
Miano Carlo, del 5 batt. bersagl., id.
Caugo Raffaele, del 43 id., id.
Camerano Emilio, del 3 regg. grant., ferito.
Barrana Guglielmo, del 2 id., non ferito.
Di Martino caporale, del 20 regg. fant., ferito.
Solari Luigi, id., id.
Tedaldi Francesco, 4 regg. granat., id.
Piceni Francesco, del 52 id., non ferito.

Marchetti medico, del 3 id., id.
Lanberti capitano, del 43 id., id.
Calli maggiore, id., id.
Marengo, luogotenente nel 43 regg. fanteria,
Galli, id., id.
Bonetti, sottotenente, id.
Brunero, id.
Brussatti, id.
Gucciarelli, del 29 fanteria.
Miali, id.
Donini Adolfo, del 19 fanteria.
Pilati Ernesto, del 4 granatieri.
Visco Giuseppe, del 64 regg. ferito.
Nasi Giovanni, della 9.a divisione, id.
Palito Carlo, del 36 regg. id.
Canni Giacomo, nel 43 id. (6.a comp.) id.
Taloni Pietro, del 63 id. (10.a comp.) id.
Palicia, del 44 id. (13.a comp.) id.
Bergassi, del 63 id. (9.a comp.) id.
Arrolina Sebastiano, del 63 (13.a comp.). id.
Rossano, del 5 battaglione bersaglieri id.
Costani, del 9 granatieri (10.a comp.)
Borbatti Sebastiano, del 5 battaglione bersaglieri id.
Simonelli, del 5 id. id. id.
Crespi Benedettini, del 63 fanteria (6.a compagnia) id.
Maggiora Rodrigo, del 4 granatieri id.
Vascolto Pietro, del 19 battaglione bersaglieri id.
Framo Bellino Lorenzo, del 1 granatieri id.
Spelto Colombo, del 63 regg. id.
Gaddo, medico di reggimento, del 54 regg. non ferito.
Pensa Francesco, del 36 ferito.
Pozzo Paolo, del 1 granatieri id.
Bivo Niccola, del 3 id, id.
Oliati Ercole, medico con altri 10 medici del 27 regg.
Cappellano del 2° regg. granat.
Dotttor Longo, id. id. id.
Cadò, altro medico, id. id.
Thomitz Giuseppe, id. si crede morto.
Perino, id.
Camozzi Claudio, del 27° batt. bersaglieri, ferito.

Il colonnello com. il quart. gen. principale
V. Ricasoli.

Nota delle lettere non aperte.

Località — *Persona alla quale erano dirette*

Comune di Fiumicello — Salvi Antonio
Carmagnola — Isola Raimondo.
Bergamo — Rubini Domenico.
Calcinato — M. Bartolata Colleoni.
Caliano — Accomasco Annibale.
Brivi — Coliati Giovanni.
Milano — Repassi Giuseppe.
Lumezane — Margini Matteo.
Napoli — Scarabino Luigi.
Torino — Alleman Lucia.
Diano Marina — Muratono Domenico.
Como — Taloni Giuseppe.
Napoli — Polieci Vincenzo.
Napoli — Berti Luigi.
Bologna — Bergassi Bartolomeo.
Siena — Bicchi.
3° Corpo d'armata — maggiore Chiron.
Milano — Tiroghi.
Cinquefronde — Zuccola Antonio.
Fojano — Pompigli Flaminio.
Napoli — Marolla Maria Rosa.
Comune di Gambino — Spelta Luigi.
Palermo — De Frisco Francesco.
Brescia — Nichini Carlo.
Napoli — Orlandi Saverio.
Perugia — Cierini Stefano.
Busto Arsizio — Creppi Luigi.
Napoli — Limonelli Michelangelo.
Milano — Barbatti Giovanni.
Rovelasch — Cattani Gregorio.
Napoli — Dellello Teresa.
Napoli — D'Amato Raimondo.
Napoli — Fenuta vedova Farchi.
Asola — Daltoni.
Guspini — Sanò Antonio.
Napoli — Nunzio Curzio.
Sicilia — Arzolino Giuseppe.
Genivolta — Bergamaschi.
Milano — Camagni.
Caltagirone — Longo Ignazio.
Naro — M. Specchi.
Firenzuola — Bertini Florida.
Milano — Triaco Alberto.
Arezzo — Tracassi Angelo.
Mondovì — Guarelli Lorenzo.
Palermo — Terranova Paola.
Neuchâtel — Depaulis-Frères.
Pavia — Chiarli Achille.
Bergamo — Cristoforis Riccard Teresa.
Genovesato — (Alassio) — Airoldi Francesca.
Milano — Alfieri Francesca.

Il com. il quartier generale principale
V. Ricasoli.

Diamo il testo preciso della nota del *Moniteur* relativa alla cessione della Venezia:

Un fatto importante è avvenuto. L'imperatore d'Austria, dopo aver mantenuto intatto l'onore delle sue armi in Italia, aderendo alle idee esposte dall'imperatore Napoleone nella lettera da esso scritta l'11 giugno al suo ministro degli affari esteri, cede la Venezia all'imperatore de' francesi ed accetta la sua mediazione per ricondurre la pace fra i belligeranti.

L'imperatore Napoleone si è affrettato a rispondere a quest'appello e si è immediatamente rivolto ai Re di Prussia e d'Italia affinchè conchiudano un armistizio.

Firenze, 7 luglio, ore 8 sera. — Finora non fu presa alcuna risoluzione dal Consiglio de' ministri intorno alla proposta d'armistizio e di mediazione della Francia. Su quest'argomento delibererà probabilmente il Consiglio che si terrà questa sera.

Ore 11. — Fu sparsa la voce che la Prussia abbia accettato l'armistizio e la mediazione, d'accordo coll'Italia.

Questa voce è falsa. Rispetto alla mediazione, nè la Prussia nè l'Italia sollevano delle obbiezioni, tutta l'importanza della proposta consistendo nelle basi che non sono ancora stabilite.

Per ciò che riguarda l'armistizio, la sua accettazione verrebbe subordinata a condizioni, che ancora non si conoscono.

La corrispondenza telegrafica tra il governo francese e l'italiano è molto attiva.

Il Ministero ha inviato a S. M. il Re al quartiere generale dell'esercito il suo parere sulla presente situazione.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6. — La *Patrie* dice che la risposta della Prussia concernente l'armistizio non è ancor giunta. Questo ritardo proverrebbe dall'essere stato ieri il quartier generale prussiano della Boemia, trasferito successivamente in parecchi punti in avanti.

Credesi nel mondo officiale di Berlino che l'armistizio non può essere accettato se prima non si stabiliscono provvisoriamente le basi principali relative alla questione tedesca.

La Prussia domanderebbe pure di occupare tutta la Boemia, e che l'Austria abbandoni le fortezze di Koeniggratz, Josephstadt e Theresienstadt.

Il re d'Italia ringraziò l'imperatore dei francesi, soggiungendo che si sarebbe posto immediatamente in comunicazione col suo alleato il re di Prussia.

La *France* assicura che la cessione della Venezia è fatta senza condizioni.

Lo stesso giornale annunzia che oggi fu comunicato al senato il progetto del senatus-consulto. Assicurasi che esso contenga le seguenti disposizioni: 1. La costituzione non potrà essere discussa che dal Senato nelle forme prescritte dai regolamenti; 2. le petizioni relative alla costituzione non saranno discusse che dietro autorizzazione di tre uffici del Senato sopra cinque; 3. nessuna petizione relativa alla costituzione potrà essere riprodotta dai giornali e pubblicata se non è tolta dal resoconto officiale del Senato; 4. la contravvenzione è punita con una multa da 500 a 10,000 franchi; 5. un emendamento respinto dalle commissioni del Corpo legislativo potrà essere sottoposto alla Camera dai deputati che l'hanno proposto, e la Camera deciderà se vuole prenderlo in considerazione.

Se essa lo prende in considerazione, non potrà deliberare intorno al medesimo se prima il Consiglio di Stato non l'ha approvato in via preliminare; 6° è abrogato l'articolo della costituzione che limita la durata della sessione a tre mesi; 7° i deputati avranno un'indennità di 12,500 fr. per tutta la sessione.

Berlino, 5. — Dal quartiere generale:

I negoziati intorno all'armistizio non vennero accettati. Gablentz che era venuto in qualità di parlamentario, venne rinviato.

Il generale prussiano Hiller rimase ucciso a Sadowa.

La chiusura della borsa di Parigi non è ancor giunta per ingombro della linea telegrafica.

Parigi, 7. — Il progetto di senatus-consulto che fu comunicato ieri al Senato dal ministro Rouher è conforme alle indicazioni date dalla *France*. Non vi si parla affatto di sopprimere la discussione dell'indirizzo.

Wiesbaden, 7. — La Camera dei deputati fu sciolta per avere rifiutato il credito per la mobilizzazione dell'esercito.

Vienna, 7. — La *Nuova Stampa libera* assicura che la proposta francese per l'armistizio fu fatta prima della partenza di Mensdorff pel nord.

La *Gazzetta di Vienna* smentisce che il viaggio di Mensdorff abbia per iscopo d'intavolare negoziati di pace.

L'opinione pubblica chiede la pace coll'Italia e la guerra colla Prussia.

Berlino, 7. — La pubblica opinione e la stampa hanno accolto con entusiasmo la notizia che l'armistizio sia stato respinto. Sperano che l'Italia rifiuterà una pace parziale.

Monaco, 7. — Gli esploratori si sono spinti fino a Neustadt sul Saale.

I bavaresi occupano la città. Le porte sono chiuse ed i ponti tagliati.

Alcuni corpi bavaresi marciano verso Neustadt.

Castiglione 7, ore 6 pom. — Oggi niente di nuovo.

La riva destra del Mincio continua ad essere sgombra affatto dagli austriaci.

Oltre il ponte di Goito fatto saltare in aria gli austriaci minarono il ponte di Borghetto e innalzarono opere di terra alla sinistra del Mincio.

Numerose truppe diconsi uscite da Verona per destinazione ignota.

Il principe Amedeo è ristabilito e riprenderà domani il comando della sua brigata.

Vienna, 6. — Il comandante l'esercito del sud annunziò ieri mattina che gli italiani hanno cannoneggiato la testa del ponte a Borgeforte. Il fuoco cessò a mezzodì. La guarnigione si difese energicamente; ebbe 5 morti e 12 feriti.

Altro della stessa data. — Il tesoro della Banca fu trasportato a Comorn.

Molti volontari accorrono ad iscriversi nell'esercito.

Parigi, 7. — La *France* dice che la Prussia accettò la mediazione dell'imperatore Napoleone, ma riservandosi di far conoscere sotto quali condizioni può accettare l'armistizio, per le quali spedirà istruzioni ai suoi rappresentanti.

Altro della stessa data. — Dicesi che il maresciallo Forey sia partito pel quartiere generale prussiano onde trattare per l'armistizio.

Londra, 7. — Il *Morning Post* dice che la Prussia e l'Italia sono legate insieme e non possono quindi accettare separatamente l'armistizio.

Horzitz, 6. — Il quartiere generale si è trasferito a Pardubitz.

I prussiani occupano tutti i passaggi sull'Elba fra Pardubitz e Elbeteinitz. Sembra che Benedek si diriga sopra Brunn inseguito dall'armata prussiana.

Praga fu abbandonata dalle truppe austriache.

È ancora incerto se i prussiani attaccheranno Köenisgraëtz.

I prussiani comandati dal generale Knobelsdorf hanno occupato Troppau.

Londra, 7. — Ieri il lord maire diede un banchetto in onore del re dei belgi. Disraeli pronunciò un discorso in cui disse che il governo seguirà una politica prudente ma ferma, moderata ma decisa; soggiunse che l'Inghilterra è interessata alla prosperità del Belgio. Gladstone fece l'elogio del Belgio.

GIACOMO DINA, *direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

All'Ufficio dell'*Opinione* sono da rimettere varii giornali francesi, inglesi ed austriaci.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 7 luglio 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	59 —	56 —	—	—	—	—
Detta in sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	40 —	37 —	—	—	32 —	—
Obb. Tes. Tosc. 1849 5 % p. 10	—	—	—	—	—	—
Azioni Banca Naz. Toscana	1300	—	—	—	—	—
Dette Banca naz. Regno d'Italia	—	—	—	—	1300 —	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obb. Tabacc. 5 %	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % delle dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 3 % Str. ferr. Romane	—	—	—	—	—	—
Azioni ant. Str. ferr. Liv.	—	—	—	—	—	—
Dette (dedotto il suppl.)	50 —	42 —	—	—	—	—
Obb. 3 % delle suddette	—	—	—	—	—	—
Dette	—	—	—	—	—	—
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	—	—	—	—	—	—
Dette (dedotto il suppl.)	—	—	—	—	—	—
Azioni Str. ferr. Meridionali	—	165 —	—	—	—	—
Obb. 3 % delle dette	—	—	—	—	—	—
Obb. dem. 5 % in serie compl.	370 —	340 —	—	—	—	—
Obb. in serie non complete	—	—	—	—	—	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	60 —	—
3 % id.	—	—	—	—	40 —	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	57 —					
Napoleone d'oro	22 60					

Milano, 6 luglio

Fondi pubblici			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—		—	58 —
» » »	»	spezz.			—	—
» » »	»	fine c.	—	—	—	—
» » »	»	fine p.			—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.			—	—
»	»	fine c.			—	—
» intestata »	»	cont.			—	—
» » »	1 apr.	cont.			—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 dic.	cont.			—	—
Azioni. Banca nazionale	1 gen.	cont.			—	—
»	»	fine c.			—	—
» Banca di Credito it.		cont.			—	—
»		fine c.			—	—
» Cassa sconto Tosa		cont.			—	—
»		fine c.			—	—
» Canali Cavour		cont.			—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.			—	—
»	1 mag.	fine p.			—	—
» Merid.	»	fine c.			—	—
»	1 gen.	fine p.			—	—
» Pubblico Macello	»	cont.			—	—
Obbl. Strade ferrate L.-V		»			—	—
» Merid.	1 ott.	»			—	—
» Livor.	1 gen.	»			—	—
» Canali Cavour	»	»			—	—
» Beni demaniali	1 ott.				—	—
» Della Città 1860 5 %					—	—
» CC. SS. di Milano					—	—
» Della Città rimbors.					—	—

Genova, 6 luglio 1866.

Valori a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	Valori diversi a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	56 80	54 95	Cassa generale cont.	—	—
» » » f. m.	—	—	» » f. m.	—	—
» » » f. pr.	—	—	» » f. pr.	—	—
» in piccole partite cont.	—	—	Cassa sconto cont.	—	—
» Certif. impr. 1865 emis.	—	—	» » f. m.	—	—
» » » f. m.	—	—	» » f. pr.	—	—
» Hambro 1851 cont.	—	—	Cred. mob. it. v. 400 cont.	—	—
3 % » 1853 cont.	—	—	» » » » f. m.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	—	—	» » » » f. pr.	—	—
» » 1849 cont.	—	—	Soc. Canali Cavour cont.	—	—
» » 1850 cont.	—	—	Acquedotto Nicolay cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—	Az. ferrovie Merid. cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—	Ob. » 3 % cont.	—	—
5 % » » 1858 cont.	—	—	Obbl. Beni demaniali cont.	— 318	—
Banca Nazionale cont.	—	—	» » f. m.	—	—
» » f. m.	—	—	» » f. pr.	—	—
» » f. pr.	—	—	5 % Romane	84 —	—

Torino, 6 luglio 1866.

Fondi pubblici	Contratti in contanti: ultimo prezzo	Contratti in contanti: a fine	In liquidazione: ultimo prezzo	In liquidazione: a fine
Consolidato 5 0/0	—	58 95 —	—	—
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	—	—	—	—
FONDI PRIVATI				
Banca nazionale	—	—	—	—
Banco di sconto e sete	—	—	—	—
Obbl. demaniali	—	—	—	—
Pezza da L. 20 d'oro	22 —	a 22 20		

Firenze, Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina num. 110